

la Repubblica , 12 dicembre 2020

La Cassazione conferma l'assoluzione di Mannino "Finita la mia via crucis"

La Corte di Cassazione conferma l'assoluzione per l'ex ministro Calogero Mannino, che era accusato di aver attivato la trattativa dei carabinieri Mori e De Dono dopo aver ricevuto minacce di morte della mafia. Ribadito, dunque, quanto già deciso in primo e secondo grado nel rito abbreviato, mentre arrivava la sentenza di condanna per i carabinieri nel processo principale dell'inchiesta Trattativa. Ma, adesso, la decisione della Suprema Corte sul caso Mannino diventa un caso. Perché potrebbe mettere in discussione il processo principale, oggi in appello, quello che in primo grado ha portato alla condanna non solo dei carabinieri, ma anche dell'ex parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ritenuto anche lui un anello del dialogo segreto fra pezzi dello Stato e pezzi della mafia. Dopo l'assoluzione definitiva è lo stesso Mannino ad aprire il tema: «La Cassazione ha posto termine alle esercitazioni di fantasia che l'ossessione persecutoria di alcuni pm ha messo su carta sin dal 1991 in diversi processi nei quali sono stato sempre assolto - commenta l'ex ministro - Per me è stata una via crucis lunga trent'anni ma per fortuna esistono magistrati liberi». Gli risponde Antonio Ingroia, l'ex coordinatore del pool di magistrati che ha sostenuto l'accusa nell'inchiesta Trattativa Stato-mafia. Dice: «Leggeremo le motivazioni dell'assoluzione definitiva di Mannino, ma vorrei dire subito che il giudizio abbreviato è un'altra storia. Perché i giudici non hanno avuto la possibilità di sentire direttamente le fonti di prova e farsi un'idea». Ingroia, oggi avvocato, rivendica di «avere per primo aperto il processo Trattativa e poi di averlo portato avanti fra gli scetticismi dei miei superiori del tempo, e i fatti mi hanno dato ragione: condanna di tutti gli imputati alla fine del dibattimento di primo grado quando i giudici hanno potuto sentire dal vivo le fonti di prova e si sono fatti un'idea». Ma la polemica ormai è lanciata.

Mannino replica a Ingroia, citando le sue recenti traversie giudiziarie per la vicenda dell'ente regionale "Sicilia e servizi" che ha diretto nel periodo di Crocetta presidente della Regione: «L'ex magistrato Ingroia per le sue vicende ha provato il giudizio abbreviato ed è stato condannato - dice l'ex ministro - Io ho fatto l'abbreviato e sono stato assolto. Allora non è il tipo di processo che fa la differenza, ma il contenuto dell'accusa e le relative prove».

Ma cosa accadrà adesso al processo Trattativa in appello? Di recente, i giudici hanno ascoltato un vecchio collaboratore di giustizia della provincia di Caltanissetta, che è tornato a fare dichiarazioni, è Pietro Riggio: ha parlato di alcune confidenze a proposito di Dell'Utri e di un suo presunto ruolo nella deliberazione della stragi del 1993. Però, su Riggio le procure che indagano sulle stragi (Caltanissetta, Firenze, Reggio e la Dna) si sono divise. Sarà un altro

tema di discussione nel processo d'appello dove l'accusa è rappresentata dai sostituti procuratori generali Giuseppe Fici e Sergio Barbieri.

La corte si pronuncerà il prossimo anno sulla sentenza di condanna per Mori e per gli altri, che ha preso in esame il periodo del dopo strage di Capaci, quando i carabinieri si attivarono per il dialogo segreto con Ciancimino.

Salvo Palazzolo